

Referendum: Pd in ordine sparso, M5S canta già vittoria

VERSO IL VOTO

Lega, FdI e Fi schierate per il sì, ma con il no cadrebbe il governo

Barbara Fiammeri

ROMA

La notte del 21 settembre ci sarà un solo vincitore: Luigi Di Maio e il M5s. Già perché quella notte, a partire dalle 23, verranno scrutinate esclusivamente le schede del referendum sul taglio dei parlamentari. Le urne di regionali e comunali saranno aperte solo l'indomani mattina. I Cinquestelle avranno quindi almeno 12 ore di vantaggio per proclamarsi vincitori e sventolare la bandiera anticasta. Poco importa che pressoché tutte le forze politiche abbiano votato sì alla riforma. Tutti sanno che è la loro battaglia. Più importante della sconfitta dei candidati Governatori e sindaci pentastellati, che verrà certificata nella tarda mattinata di martedì. Questa è stata la scelta. E il No ad allearsi con il Pd ne è stata l'ennesima conferma. Proprio tra i dem non a caso si avverte un nervosismo crescente tra i dem. Perché da questa tornata elettorale è il Pd che rischia di uscire con le ossa rotte.

Isintomi già si vedono. Sul referendum i dem vanno in ordine sparso. Ecco perché ormai non passa giorno che qualche big non rilanci agli alleati, in primis a M5s, la richiesta di onorare l'intesa assunta alla nascita del Conte sulla legge elettorale. Il Pd, in testa il segretario Nicola Zingaretti, punta a ottenere entro il 20 settembre e quindi prima del referendum sul taglio dei parlamentari un primo sì o quantomeno l'adozione del testo base che giace da mesi presso la commissione Affari costituzionali della Camera: proporzionale con sbarramento al 5%. Contemporaneamente, sempre entro il 20, andrebbe accelerato

l'esame di alcune riforme costituzionali come l'equiparazione tra i due rami del Parlamento dell'elettorato attivo e passivo (voto ai 18enni e eleggibilità a partire dai 25 per entrambe le Camere) e il riequilibrio tra le Regioni per evitare che al Senato le più piccole non siano adeguatamente rappresentate. Solo in questo modo, secondo i dem, il taglio di deputati e senatori avverrebbe all'interno di una riforma più equilibrata e garante degli equilibri istituzionali. Ma da M5s nessuna nuova. A parte il reggente Vito Crimi che ribadisce il Movimento pronto a fare la sua parte. Ma quando? E silenzio del resto c'è anche dai renziani e da Leu. C'è da capirli, non hanno certo voglia di portare avanti una proposta di legge elettorale con il 5% di sbarramento, percentuale che a oggi terrebbe entrambi fuori da Parlamento. Ma il tempo non è una variabile irrilevante per Zingaretti. Che deve decidere il "Che fare?" mentre i suoi intanto già prendono posizione mostrando le profonde crepe nel partito. C'è chi come il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini e il costituzionalista Stefano Ceccanti non ha ripensamenti e anticipa il suo sì al referendum ed altri, dal presidente del partito Matteo Orfini al sindaco di Bergamo Giorgio Gori, che hanno già detto di voler votare no. La decisione la partorirà la prossima direzione ma senza un passo in Parlamento sulla legge elettorale e le altre riforme per il Pd e il suo segretario sarà comunque una sconfitta.

Anche se accadesse quel che oggi è inverosimile: la vittoria del No. Ipotesi che secondo i sondaggisti ha poche chances ma comunque non va scartata. Perché questo referendum (come quello sulle riforme di Berlusconi e Renzi) è una consultazione senza quorum e quindi l'entrata in vigore del taglio dei parlamentari avverrà se prevarranno i sì. Anche se i votanti fossero solo il 10%. Ovviamente vale pure il contrario. E qui sta il pun-

to. Se la partecipazione fosse bassa tra chi è orientato a votare sì e massiccia tra i no, il verdetto non sarebbe più scontato.

Ed è quello che sotto sotto spera il centrodestra. Anche quelli che, come Matteo Salvini, si dicono a favore della riduzione di deputati e senatori. Tutti e tre i partiti della coalizione hanno infatti votato sì in Parlamento ma non proprio convintamente. Tant'è che ora sia nella Lega (vedi Claudio Borghi) che in Forza Italia (la capogruppo al Senato Anna Maria Bernini) hanno già fatto capire di essere contrari. Al di là delle ragioni di merito (certo nobilissime) ce ne è anche un'altra molto più prosaica o meglio politica: la vittoria del no travolgerebbe assieme al Movimento anche e soprattutto il Conte II.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REFERENDUM, LE POSIZIONI DEI PARTITI



LUIGI DI MAIO
Ministro degli Esteri ed ex capo politico del M5S

Luigi Di Maio e il M5s saranno probabilmente i vincitori del referendum costituzionale sul taglio dei parlamentari. La riduzione degli onorevoli è uno storico cavallo di battaglia dell'ex leader e del Movimento



NICOLA ZINGARETTI
Segretario del Pd

La decisione verrà presa alla prossima direzione Pd, ma nel partito c'è sia chi è per il sì, sia chi per il no. Senza un passo in Parlamento sulla legge elettorale e le altre riforme per il Pd e il suo segretario sarà una sconfitta.



MATTEO SALVINI
Leader della Lega

Il partito ha votato sempre sì alla riforma durante l'iter in parlamento, anche se ci sono singoli esponenti che si mostrano dubbiosi: c'è la tentazione di votare no per mettere in difficoltà il governo



GIORGIA MELONI
Leader di Fratelli d'Italia

Fratelli d'Italia è schierata in maniera convinta a favore del taglio dei parlamentari. Anche se Meloni ha chiaro come un eventuale successo del no potrebbe mettere in difficoltà la maggioranza



SILVIO BERLUSCONI
Leader
di Forza Italia

La linea di Forza Italia sarebbe ufficialmente per il sì, ma ci sono molti esponenti di primo piano del partito di Berlusconi che sono per il no, per indebolire il governo e il M5S



MATTEO RENZI
Leader
di Italia Viva

La posizione di Renzi è attendista: ha definito il referendum «più inutile che dannoso, una mossa demagogica», ma non si è detto apertamente per il no

